



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 71

BOZZE NON CORRETTE

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori**

AUDIZIONE DI ANTONIO PARISI

74^a seduta: martedì 20 gennaio 2026

Presidenza del presidente DE PRIAMO

Resoconto stenografico n. 71

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 74 del 20 gennaio 2026

Audizione di Antonio Parisi

PRESIDENTE

....., *senatore*

....., *deputato*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POPOLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Interviene il signor Antonio Parisi, giornalista e scrittore.

Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Alessandro Cardia, l'avvocato David Ermini e l'avvocato Vittorio Palamenghi, nonché la Vice questore aggiunto della Polizia di Stato dottoressa Pamela Franconieri, il Maresciallo Maggiore dell'Arma dei carabinieri Roberto Tomassi e il Maresciallo Capo dell'Arma dei carabinieri Giuseppe Andrisano.

I lavori iniziano alle ore 12,19.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Ricordo, altresì, che, ai sensi dell'articolo 19, comma 8 del Regolamento interno, i Commissari e tutti coloro che a vario titolo collaborano con la Commissione sono obbligati all'osservanza del segreto e a non divulgare informazioni e documenti di cui siano venuti a conoscenza nel corso dell'attività di inchiesta.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione di Antonio Parisi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Antonio Parisi, giornalista e scrittore, che si è occupato, tra le altre cose, nella sua lunga attività della vicenda di Emanuela Orlandi. Come prassi della Commissione, do subito la parola all'audito per una breve relazione, che possa evidenziare come lui si è imbattuto nella vicenda di Emanuela Orlandi ed eventualmente di Mirella Gregori, rivelando tutto ciò che pensa possa essere utile per la Commissione. Seguiranno le domande del sottoscritto e dei Commissari che si iscriveranno.

PARISI. Presidente, buongiorno a lei e a tutti i Commissari. Mi chiamo Antonio Parisi e sono un giornalista professionista. In questo momento collaboro con il gruppo RCS e con il settimanale Oggi. Nel 2006 divento direttore di un quotidiano a tiratura nazionale, Il Meridiano, con redazione a Foggia, Roma, Milano, Torino, Parigi. Naturalmente, di tanto in tanto capitava di dover parlare del caso di Emanuela Orlandi.

Caso che, per mia curiosità personale, ma credo come tutti gli italiani, avevo seguito dalla stampa, sia il caso di Emanuela Orlandi che poi quello

di Mirella Gregori. Soprattutto, ricordo sempre la grande attenzione che riservai personalmente alla vicenda della madre di Mirella Gregori, la signora Arzenton, quando ritenne di riconoscere un corteggiatore della figlia in un membro della guardia di Giovanni Paolo II nella chiesa su via Nomentana. Credo che conosciate bene questa vicenda.

A voi rivelo oggi quello che non potetti raccontare alla polizia all'epoca. La moglie del distributore a Roma di un nostro giornale, Il Meridiano, un bel giorno mi chiede: Antonio, ma tu vuoi sapere qualcosa del caso Emanuela Orlandi? La signora in questione si chiamava, perché è scomparsa qualche tempo fa, Marita Lioi.

Lei mi racconta di aver origliato una conversazione, ma che non può dirmi tra chi. Lei dice di sapere che la famosa vettura, la macchina di cui si parlava in quel momento, da parte della Minardi, la compagna di De Pedis, il capo di uno dei rami della banda della Magliana, dei testaccini in particolare, starebbe a Villa borghese, ma che non ha idea dove.

A questo punto io sono saltato sulla sedia, perché pensavo di sapere dove potesse stare questa macchina. E perché pensavo di sapere dove poteva stare quella macchina? Quando io sono stato, per nove anni, direttore del

gruppo Profit Videopiù, il secondo gruppo televisivo europeo in Italia, noi avevamo Retemia, Tele Campione, Tele Genova. All'epoca, io avevo due posti macchina fissi a Villa Borghese e due vetture, una delle quali era una vettura anche molto importante.

Di fronte ad una di queste vetture io vedevo una BMW. Negli anni che ho parcheggiato lì, vedevo sempre questa BMW piena di polvere ed abbandonata. Alcuni colleghi giornalisti, come la Maglie, nel dedicarmi due pagine di uno dei suoi libri, a un certo punto si chiesero se il mio fosse stato colpo di fortuna. Effettivamente, io andai a Villa Borghese accompagnato da Marita Lioi e, poiché, essendo agosto, non si trovava un fotografo, portai con me mio figlio, che all'epoca aveva 13 anni, al quale avevo regalato una macchina fotografica. Tutte le foto di questa vettura, dunque, sono state fatte da un ragazzino di 13 anni. Io prendo il numero di targa, faccio fotografare questa vettura e mi rivolgo al PRA per cercare di avere qualche informazione su questa macchina.

Ebbene, è lì che comincio la mia grande curiosità per il caso Orlandi. La Minardi dava una descrizione di questa macchina: il colore particolare, gli interni particolari, il modello. Era una vettura targata RM Y50802 ed era

stata registrata per la prima volta nel 1981. Questo documento è attualmente introvabile, non si può più avere: non si sa bene perché. Non risulta a chi sia intestata la macchina: ma come è possibile? Sul foglio deve risultare sempre chi la macchina l'ha registrata per prima.

Incredibilmente, questa macchina viene venduta il 24 dicembre del 1991. Doveva risultare chi l'aveva venduta, ma non risultava. Invece, risultava chi l'aveva comprata: un professore di nome Carlo Tarantelli. Per un momento la polizia aveva pensato che potesse essere il famoso professor Tarantelli, che però era stato assassinato anni prima dalle Brigate Rosse.

Questo professor Tarantelli la vende a una signora, Ferretti Joelle. Secondo la polizia, questa signora era incensurata e non aveva problemi con la giustizia. Il compagno aveva problemi. Questa signora era tunisina ed aveva un compagno con dei gravi problemi, ricercato per diversi omicidi, traffico internazionale di droga e di armi.

Io allora avviso la polizia, due persone che conoscevo molto bene e che lavoravano all'epoca insieme con il dottor Rizzi. Uno dei due lo conoscevo da ragazzino, perché era stato un mio *scout* a Taranto. Mi disse

che la cosa sembrava essere un po' esagerata, ma comunque fanno un controllo.

Questo avveniva venerdì. Sabato mattina la questura viene a casa a prendermi. Volevano sapere come avevo individuato questa vettura, perché per loro era una vettura di grande interesse. Non si riusciva a capire, però, chi fosse il proprietario di questa vettura. Chiaramente, la questura è molto più potente di me, aveva ben altri mezzi di indagine. Cercano di scoprire a chi questa vettura appartenesse.

Secondo il PRA bisognava trovare i vecchi registi cartacei, che però erano in uno scantinato e probabilmente erano stati mangiati dai topi. La questura riesce a scoprire che il proprietario altri non era che il famigerato Flavio Carboni, faccendiere coinvolto in tanti fatti abbastanza inquietanti della nostra storia. Questo Flavio Carboni era inquisito, in quel momento, accusato dell'assassinio del banchiere Calvi a Londra. Condannato in primo grado, fu assolto in secondo grado.

PRESIDENTE. Per la precisione, quindi si scoprì che la macchina era appartenuta a Flavio Carboni?

PARISI. Sì, il primo intestatario era stato Flavio Carboni, dal 1981 fino al 1991.

PRESIDENTE. Questo è un punto importante. Può dirci il modello ed il colore della vettura?

PARISI. Il modello era una 745 *I Automatic*. Il colore era un verde molto particolare e corrispondeva alla descrizione della Minardi. Quindi, uscii con un articolo su una delle riviste del gruppo RCS. A quei tempi collaboravo più sporadicamente, perché ero direttore di un quotidiano. La cosa impressionante è che Carboni fu interrogato.

Io in quel momento non sono riuscito a parlare con Flavio Carboni. In un'intervista lui confessa e dice: sì, io conosco perfettamente questa macchina. Era una delle tante vetture. Io avevo una collezione di vetture e ho conosciuto questo bravo ragazzo. Era un bravo ragazzo, si vestiva bene, il quale mi chiese se gli potevo prestare una vettura importante. Io gliel'ho prestata. Potevo mai immaginare che questo si mettesse a fare delle “delinquentate”?

Ora, che Flavio Carboni non sapesse bene che cosa facesse De Pedis, che non sapesse cosa era la banda dei Testaccini, che Flavio Carboni non sapesse che a Campo de' fiori avevano un locale in cui vendevano danaro a strozzo, mi sembra incredibile.

Comunque, questa vettura naturalmente portata via dalla questura. La questura, però, non aveva le fotografie. Sembra incredibile, ma non fecero le foto quando la portarono via dal parcheggio. Poiché volevano le foto, per capire quanto tempo fosse stata effettivamente la macchina nel parcheggio di Villa Borghese, chiesero le foto che aveva fatto mio figlio. Mio figlio fu interrogato ad agosto, dietro mio consenso, naturalmente, dal dottor Rizzi e dalla dottoressa Petrocca. Furono molto gentili, gli regalarono anche un cappellino. Lui consegnò delle fotografie, da cui si vedeva che questa macchina effettivamente aveva le ruote sgonfie.

Hanno provato a sapere come io fossi arrivato alla macchina, ma io dovevo assolutamente tutelare la signora Lioi, quindi non l'ho mai rivelato. Voi siete i primi a sapere di questa "imbeccata".

Tempo dopo esco con un libro, "I misteri della terza Loggia vaticana". Terza loggia vaticana perché, ancora una volta, si parlava di una loggia

massonica vaticana. In realtà, la terza loggia vaticana è il terzo loggiato. Non ha nulla a che vedere con una loggia massonica. In questo libro racconto, oltre ad altre vicende curiose del Vaticano, dei sacri palazzi apostolici, la vicenda della macchina e di Flavio Carboni.

So che la magistratura lo ha reinterrogato e questa volta Flavio Carboni si arrabbia. Si arrabbia moltissimo con me, che ho raccontato la vicenda in questo libro, andato a ruba e che mi ha aiutato molto con i diritti d'autore. Flavio Carboni si innervosisce e tenta di parlare con me. Attenzione, io di tanto in tanto avevo cercato di parlare con questo Flavio Carboni, che era una primula rossa, introvabile e irrintracciabile. Invece, per lui rintracciare me è stato facilissimo.

Flavio Carboni mi rintraccia attraverso un carabiniere, un personaggio indagato ed arrestato per alcune vicende legate al Corno d'Africa. Si tratta di Fausto Del Vecchio, che io conoscevo molto bene. Tenete presente che io all'epoca ero direttore di due testate, una importantissima. Io ho cominciato la mia attività come direttore vicario del quotidiano del commercio estero italiano. Quindi, per via del mio mestiere, tutti questi personaggi io li conoscevo.

Fausto Del Vecchio mi convoca e mi dice: Antonio, questo libro ha creato tanti problemi. Io avevo citato anche Fausto Del Vecchio in questo libro, per un'altra vicenda che atteneva al Vaticano. Lui mi dice che Flavio Carboni assolutamente voleva conoscermi. Per me era una cosa importante conoscere Flavio Carboni, perché finalmente gli potevo fare delle domande. Fissano un appuntamento presso via degli Scialoja, angolo lungotevere Arnaldo da Brescia, presso la casa della contessa Diodato, compagna di un amico di Fausto Del Vecchio, un certo Santo Lolicato, personaggio soprannominato come un famoso mafioso: *Vasa Vasa*.

Mi invitano in questa terrazza romana, bellissima, dove la Deodato dava spesso dei ricevimenti anche per alcuni esponenti politici italiani. Arrivò lì e, poco dopo, arriva Flavio Carboni, con una forma di formaggio pecorino per la serata. Io vi racconto tutto, come se qui davanti a me vi fosse un magistrato. Queste sono le cose che determinano la veridicità dei fatti.

Io rimango molto male, perché c'erano Fausto Del Vecchio e un mio amico monsignore molto importante, il quale per molti anni ha avuto l'incarico di rispondere alle lettere del Papa. Al Papa arrivano dai cinque ai sei sacchi di lettere e lui dirigeva questo ufficio. Lui voleva diventare

giornalista e, grazie anche al mio intervento, diventò giornalista. Questo monsignore diventò l'uomo che realizzava l'annuario pontificio. Se uno vuol sapere informazioni quali se uno è un falso prete, l'annuario pontificio è la Bibbia.

Io rimasi turbato dalla presenza di questo monsignore. Attualmente non sta più nei sacri palazzi. All'epoca lavorava alla seconda loggia pontificia, ma attualmente sta a Santa Maria maggiore. Presidente, al fine di poter dire il nome di questa persona, devo chiedere di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,42)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,43)

PARISI. Carboni, quindi, si presenta con Formenti, Del Vecchio e un altro *grand commis* dello Stato, il cui nome adesso non ricordo. Carboni mi dice: ma lei quanti guai mi provoca? Lei mi sta causando dei danni, prima con gli articoli, poi con questo libro, con questo libriccino che mi è anche costato 15 euro. Io ribatto che era però innegabile che la macchina fosse la sua. E lui: certo che era mia, ma io che ne potevo sapere? E qui ribadisce quello che aveva detto alla polizia, cioè che De Pedis appariva come un bravo imprenditore, che si vestiva bene, che non sembrava un bandito. Lui aveva prestato la macchina a questo disgraziato e non sapeva quello che poteva aver fatto con la sua vettura.

A questo punto, io rimango sbigottito del comportamento del monsignore. Poco ci mancava che si genuflettesse davanti a Carboni. Io allora dico: senta, Carboni, non mi vuol dire niente della macchina? Lui risponde: quello che ho detto, questo è. Davanti a testimoni e comunque la mattina dopo è uscito un mio articolo, io gli chiedo: Carboni, fuori dai denti, lei ha ucciso o non ha ucciso il banchiere Calvi?

Carboni prima rimane così, stupito, e poi risponde: no, io non l'ho ucciso, e comunque si meritava di morire, perché era un verme, era un viscido. Addirittura, fa l'imitazione del banchiere Calvi. Dopo di che mi dice: se proprio vuole che questa sera non vada perduta per lei, le racconto qualcosa di Silvio Berlusconi. E mi racconta delle cose di Silvio Berlusconi, che credo non siano di interesse di questa Commissione, perché storie un po' ridicole.

Quando la serata finisce, chiede di fare delle foto con me. Io mi domando questo disgraziato cosa voglia farci delle foto scattate con me. Qualche tempo dopo, su Dagospia uscì una mia foto con Flavio Carboni. Però, siccome io qualcosa credo di aver imparato nella vita, chiamo un collega, Ambrosini, che credo conosciate e che aveva un sito, Notte Criminale. Lo chiamo, scrivo un pezzo dove racconto tutto quello che è capitato e la mattina dopo Ambrosini esce con il titolo: "A cena con un faccendiere. La verità di Flavio Carboni".

Presidente, le consegno copia dell'articolo, nel quale racconto, per filo e per segno, quello che Carboni mi aveva detto. A questo punto arrivano le minacce. La contessa Deodato dice: non voglio mai più vedere Antonio

Parisi! Questo disgraziato viene a casa mia per fare un incontro e poi ci scrive un pezzo? Flavio Carboni si produce, così mi raccontano, in delle minacce nella Taverna Flavia. Sì, Flavio Carboni andava a mangiare nella Taverna Flavia, sita in via Flavia di fronte al Ministero del lavoro.

Lì si trovavano dei colleghi appartenenti all'Ordine dei giornalisti, che in quel momento si era trasferito a via Parigi. Uno di questi colleghi mi dice che Flavio Carboni era in compagnia di un individuo. Anche qui, Presidente, trattandosi di un nome molto delicato, chiedo il passaggio in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,47)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,49)

PARISI. Così sarebbe finita la mia esperienza sulla famosa macchina di Flavio Carboni, se non fosse che qualche tempo fa un appartenente alla banda della Magliana, in carcere, in punto di morte confessò al padre di aver guidato la famosa vettura. Parliamo di Sarnataro che voi forse avete audito. Costui dava una descrizione di questa vettura. Io non posso mettere la mano sul fuoco, come ha messo la mano sul fuoco l'inquirente, ma questa è stata una vettura con una storia veramente molto curiosa. So che la polizia prese la vettura, la analizzò pezzo per pezzo, ma non trovò niente. Non c'erano impronte all'interno, come se fosse stata sterilizzata.

A me si è riaffacciato il caso di Emanuela Orlandi perché il mio amico di Notte Criminale, Ambrosini, si è ricordato di un fatto relativo al famoso fascicolo di Londra. Immagino voi abbiate presente la pista su Emanuela Orlandi portata a Londra e accudita in un convento, dove ogni tanto andavano persone da Roma, come un ginecologo.

In questo *dossier*, sulla cui veridicità vi sono dubbi, anche se io non ho elementi per dire che è falso, veniva fatto il nome di uno strano

personaggio, Teofilo Benotti. Teofilo Benotti era un giornalista pubblicista, questo è certo, il quale, nei resoconti delle spese di Londra, veniva accreditato di una cifra di alcuni milioni di lire per addomesticare noi giornalisti che scrivevamo della vicenda Orlandi.

Fittipaldi cercava di sapere chi fosse questo Benotti, ma non è mai riuscito a scoprire nulla, se non che negli anni 70 era stato nominato Cavaliere della Repubblica italiana e che negli anni 90 era forse diventato Ufficiale della Repubblica. Altro non si sapeva, oltre che era il padre di quel Mario Benotti inquisito, non ricordo se anche arrestato, per la tangente di 60 milioni di euro per l'acquisto delle mascherine durante il periodo del Covid-19. Tutti ricorderanno questo episodio: attraverso la Presidenza del Consiglio, aveva favorito l'acquisto di mascherine per un miliardo di euro e aveva intascato 60 milioni di euro.

Questa estate Ambrosini mi chiede di raccontargli qualcosa di questo Teofilo Benotti e del perché io lo conoscessi. Ambrosini mi fa un'intervista, ripresa poi da tutti gli altri giornali italiani e che vi consegno. Io ho conosciuto Teofilo Benotti quando, all'inizio degli anni 80, vivevo a Taranto ed avevo appena vinto un concorso al Ministero del tesoro, oggi Ministero

dell'economia e delle finanze. Questo concorso era per gli uffici centrali e fu così che mi trasferii a Roma.

Forse perché io sono figlio di un mutilato di guerra, di un grande invalido di guerra, fatto sta che mi mandarono all'ufficio che si occupava delle pensioni di guerra, che era veramente un posto terribile. In questa Direzione generale delle pensioni di guerra era stato mandato per punizione l'ex direttore generale del tesoro Felice Ruggiero, che era stato un uomo tra i più potenti in Italia, oltre al Governatore della banca d'Italia. Quando il suo nome venne fuori nella lista della P2 sequestrata a villa landa, per punizione lo mandarono a questa Direzione delle pensioni di guerra.

A questo punto devo svelare un particolare. Come credo si sappia, io sin da ragazzo sono monarchico. Ho lavorato con sua maestà Umberto II fino alla morte del sovrano, avvenuta nel 1983. Quando prendo questo posto di lavoro alle pensioni di guerra, un giorno viene da me un signore elegante, che parlava in una maniera molto particolare, il quale mi dice: caro Parisi, io mi chiamo Teofilo Benotti. Lavoro al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra.

Questo comitato di liquidazione, sito all'interno del Ministero, dipendeva però dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Questo permetteva a Benotti di prendere più soldi. Lui mi dice: devi stare molto attento. Qui ti faranno sicuramente del male, perché tu hai giurato fedeltà alla Repubblica quando hai preso il posto. Come puoi essere monarchico? Vedrai che possono persino cacciarti dall'impiego. Ma tu non devi avere paura, perché qui ci sono io che ti proteggo.

In realtà, non serviva che mi proteggesse. Intanto, io avevo chiesto a sua maestà se potevo giurare e mi aveva detto di sì. Aveva giurato fedeltà alla Repubblica persino il Duca d'Aosta, che aveva fatto l'ufficiale di Marina, figurarsi se non potevo giurare io. niente se questi vabbè. Questo Benotti inizia a venirmi a trovare continuamente, fin quando non mi dice: io voglio tanto aiutarti. Tutte le mattine, io arrivo qui alle 7,30, sbrigo due pratiche e poi me ne vado a Santa Maria Maggiore, dove ricopro un incarico molto delicato per conto del Vaticano. Nessuno mi può fare niente.

Un giorno mi dice: ti voglio far vedere Santa Maria Maggiore. Mi porta a Santa Maria Maggiore e qui mi fa una richiesta inquietante. Mi dice: tu sei vicino a sua maestà. Io ho un'aspirazione, voglio diventare conte. Se tu

mi aiuti a diventare conte, non te ne pentirai. Avrai da me utilità economiche e sarai sistemato per tutta la vita. Io sono vicinissimo al Papa.

Io gli rispondo che non ho questo potere. Il potere di creare i nobili o di conferire titoli lo aveva Falcone Lucifero, il Ministro della Real Casa, che era stato Ministro della Real Casa già con il Governo De Gasperi ed era rimasto Ministro fino quasi alla morte del re. In conclusione, il pomeriggio chiamo Lucifero e lo informo. Lui prima mi dice di stare molto attento, poi mi chiede dove Benotti mi avesse fatto questa richiesta. Quando gli ho detto che me l'aveva fatta dentro Santa Maria Maggiore, lui mi ha detto di sapere perché: perché Santa Maria Maggiore gode di extraterritorialità.

Ribadisce che devo tenermi fuori dalla questione e poi, siccome, Lucifero era agganciatissimo in Vaticano, prende informazioni su questo Benotti. Sembra che gli abbiano dato informazioni molto negative, quindi mi richiama e mi dice: Antonio, stai attento, tieniti lontano da questa persona e riferisci che, se vuole, può parlare col Ministro della Real Casa per questa sua aspirazione alla nobiltà.

Da quel momento in poi, Teofilo Benotti sparì dalla mia vista. L'ho ritrovato successivamente, perché risultava aver preso dei soldi nelle casse

del Vaticano per corrompere noi giornalisti. Io di questo non so nulla, perché io non ho mai preso soldi per scrivere bene o male di una persona o di un fatto.

PRESIDENTE. Prima di passare alla fase delle domande, per il verbale, specifico che il documento di Londra, da lei citato, oltre ad essere agli atti della Commissione, lo possiamo ragionevolmente definire un falso, nel senso di falsamente confezionato. Il che non toglie l'interesse di capire chi e perché lo abbia confezionato.

Detto questo, tornerei alla parte della sua relazione che particolarmente ci interessa per quanto riguarda la BMW. Al netto di quella sua interessante inchiesta e del pezzo di storia che comunque lei oggi qui ci ha ricordato, come diceva fuori verbale la collega Malpezzi, le chiedo se è al corrente, ma sicuramente lo sarà, del fatto che la procura di Roma poi non abbia ritenuto attendibile che la BMW fosse quella indicata dai testimoni Sambuco e Bosco, per quanto riguarda la sparizione di Emanuela Orlandi.

Dopo il lungo esame di cui anche lei ci ha parlato, con un documento riservato, di cui disponiamo, la procura ha ritenuto tale vettura non rilevante

ai fini dell'indagine, tanto che questa circostanza non è nemmeno citata nella richiesta di archiviazione e nel successivo decreto di archiviazione del gip Giorgianni per quanto riguarda quel procedimento. Le chiedo, dunque, se lei ha notizie al riguardo e come motiva questa scelta della Procura.

PARISI. Anzitutto, secondo me le vetture sono state due. Una era color verde tundra, quella vista dal vigile urbano e da un altro componente le forze dell'ordine davanti al Senato: macchina che fu ritrovata da un agente dei servizi in un altro garage di Roma. Poi c'è quest'altra vettura, molto più simile alla descrizione della Minardi, che non è quella colore verde tundra.

La procura non l'ha ritenuta importante perché probabilmente non c'è la prova provata che questa sia la vettura con cui effettivamente Emanuela Orlandi è stata portata via, se è stata portata via. La Minardi racconta di una vettura che è simile in tutto e per tutto. Tra l'altro, è una vettura il cui colore è abbastanza inusuale e ciò fa sospettare che possa essere effettivamente quella con cui la Minardi avrebbe portato Emanuela Orlandi dal Gianicolo fino alla pompa di benzina del Vaticano. Attualmente, non si può più fare quella strada in discesa. La si può fare solo in salita, ma io ricordo che,

quando stavo a Roma, era una strada a doppio senso. La Minardi dice di aver fatto scendere lì la ragazza e di averla consegnata ad un altro monsignore.

In diversi articoli, io stesso poi ho parlato ancora di una BMW. Ciletto, uno dei componenti della banda della Magliana, che probabilmente guidava la macchina di De Pedis, diceva di guidare una BMW. Evidentemente, De Pedis era un appassionato di BMW.

SCURRIA (*FdI*). Signor Parisi, tutto nasce da questa mitica signora Lioi che le racconta di aver ascoltato qualcuno. Lei non è mai riuscito a capire chi avesse ascoltato, per capire anche l'attendibilità della fonte?

PARISI. Il mondo della distribuzione dei giornali è un mondo molto particolare. È nelle mani di organizzazioni non propriamente legali. Ad esempio, io mi chiamo Parisi. Uno dei capi della criminalità organizzata a Bari, non mio parente, si chiama Parisi e controlla la distribuzione dei giornali. È una cosa tremenda. A questi personaggi sottostanno anche le grandi testate, da quello che mi risulta, e non solamente il povero Meridiano, che dirigevo io.

A Roma, dove si spartivano il territorio delle 6000 edicole romane (adesso ne sono rimaste ben poche), le organizzazioni criminali, da quello che mi risulta, si spartivano la distribuzione dei giornali. Il marito della Lioi era nel mondo della distribuzione. Io ho cercato di parlare con la Lioi, che si era spaventata e probabilmente si era pentita di avermi detto quella cosa. Insomma, non c'è stato più modo di avere dalla Lioi un chiarimento su questa cosa: anche perché non è che la frequentassi.

SCURRIA (*FdI*). Chi, come me, è entrato in questa Commissione abbastanza convinto del ruolo svolto dalla banda della Magliana in questa vicenda, nel corso delle audizioni ha potuto ascoltare una serie di testimonianze che, almeno a me, hanno fatto un po' cambiare idea.

Molti funzionari di polizia che hanno seguito le indagini sulla banda della Magliana ci hanno detto una cosa che, effettivamente, è molto banale. Pur avendo fatto indagini sulla banda della Magliana, avendo portato a termine tutte le operazioni che conosciamo, nessun esponente della banda della Magliana, al di là della persona che lei ha citato, sul quale abbiamo fatto anche ulteriori approfondimenti, ha mai detto di aver avuto un ruolo nel

rapimento di Emanuela Orlandi, dicendo sempre cose talvolta anche poco credibili. Tra l'altro, poiché tutti ambivano a uno sconto di pena, se avessero avuto informazioni su questa vicenda, figuriamoci se non le avrebbero usate.

Le chiedo, anche per il filone che lei ha seguito, come mai nessuno della banda della Magliana abbia mai rivendicato un ruolo nel rapimento, anche al di là delle rivelazioni che ci ha fatto la Minardi, che sappiamo essere poco attendibili su altre questioni. Lei, che è entrato anche nella vicenda BMW, come spiega che la banda della Magliana abbia avuto un ruolo ma non lo abbia mai raccontato, dopo aver detto tutto quello che hanno fatto nel corso della loro attività criminale a Roma?

PARISI. Anzitutto, la cerchia va ristretta ai Testaccini. La banda della Magliana era una federazione di organizzazioni delinquenziali che di tanto in tanto si mettevano insieme. I Testaccini erano un qualcosa di diverso. Soprattutto, chi faceva parte dei Testaccini non si è mai pentito. Ma vi immaginate Nicoletti che si prestava a una cosa di questo genere?

Sì, qualche affermazione Ciletto l'ha fatta. Palletta qualche ammissione l'ha fatta. C'è anche da dire che molti di questi, con il

pentimento, raccontando particolari di una vicenda, probabilmente avrebbero potuto averne un danno successivo. La banda della Magliana era un'organizzazione molto particolare. Era capace di vendicarsi anche dopo dieci anni.

Se nel caso di Emanuela di rapimento si è trattato, non era cosa che il capo della congrega raccontava a cuor leggero: se questa cosa l'ha fatta, l'ha fatta con un ristretto gruppo di persone e non l'ha certo raccontato in giro. Questo penso io. Poi, per carità, la vicenda Orlandi è piena di talmente tante ipotesi, tutte contraddittorie l'una con l'altra. Penso al cimitero teutonico, da dove i resti sarebbero stati portati a Santa Maria maggiore. Una tesi alla quale non credo, per esempio, riguarda il coinvolgimento di Marcinkus, che, secondo la Minardi, avrebbe violentato Emanuela Orlandi. A Marcinkus piacevano le donne di una certa età.

PRESIDENTE. Con questa sua dichiarazione, di cui ovviamente si assume la responsabilità, come di tutto ciò che ha detto, la ringrazio per la sua presenza qui oggi e dichiaro chiusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 13,15.